

Tra i dinghisti il “Fiasco” se lo è preso Mauro Calzecchi con la sua barca tirata a lucido ad Anzio, e pronta ormai per fare bella figura a Portofino. Due primi il sabato ed un secondo la domenica, hanno segnato un tabellino di tutto rispetto che non ammette discussioni. Le prime due prove sono state corse in uno dei pochi squarci di sereno di tutta l'Italia centrale, con un vento tipico del bel tempo da 230 gradi dai sei, fino agli otto nodi della seconda regata. Non che l'aria non sia stata un po' ballerina con i consueti buoni e scarsi dello specchio d'acqua a largo di Vigna di Valle (di cui nei prossimi giorni si parlerà più diffusamente a proposito di alcuni dinghy d'antan), ma nulla a che vedere con i salti di vento di domenica, tra i quali, però, Calzecchi è passato indenne cedendo solo ad un Alati che nel vortice della turbolenza, ha dato significato autentico al suo cognome (omen nomen), volando solitario sul traguardo. Dietro di lui oltre al vincitore del Fiasco, anche un terzetto di rincalzo composto da Cerocchi, Scrimieri e Fantini che, però, non avendo capito il posizionamento del traguardo, hanno guadagnato un pessimo punteggio. Incavolare a parte, peggio di tutti è andata a Fantini che con il suo quinto posto, diventato poi nono, sarebbe arrivato secondo nella classifica finale, grazie anche alla defezione domenicale di Giorgio Pizzarello che con i due secondi di sabato, poteva ancora competere per la vittoria finale. Si è detto di Fantini terzo nella prima regata e sesto (per una partenza contrastata) nella seconda; ma si deve dire bene anche di Carlo Cameli che dopo una sfortunata prima prova (9°), ha messo in fila due terzi posti per il terzo gradino del podio finale. Prima di lui Giulio Alati decimo e quarto nelle prove di sabato, e primo solitario domenica. Il comandante che meglio di tutti ha approfittato del salto di vento dai 240 iniziali agli oltre 310 finali (divenuti per gli ultimi addirittura 010!), accorgendosi di quanto stava accadendo ha cominciato ad urlare per richiamare l'attenzione degli altri, a partire da me che gli stavo più vicino, ma la brutta abitudine dei regatanti di far finta di non udire, ha punito questi ultimi e tra costoro soprattutto quelli del gruppone composto dai fratelli Provini, da Tolotti, Sanzini e Scanu che hanno tirato troppo a lungo il bordo a terra con le mure a dritta, per ritrovarsi, infine, distantissimi dalla boa della bolina che ormai era al traverso rispetto alla linea di partenza. Tra i duelli da seganalarne quello tra Calzecchi e Pizzarello soprattutto nella prima regata, e quello di Fantini con la nuovissima “Ciquita” di Massimo Provini, che va educatamente forte e che nella seconda poppa lo ha passato arrivando dietro ad Alati (4°). Alla pari nelle prime due regate Riccardo Provini (6° e 8°) e Stefano Tolotti che finalmente è passato dalla “vela parlata” (come dice Sanzini) a quella effettivamente praticata. Anche lui con barca tirata a lucido e con olimpica calma, ha messo insieme due settimi posti ed un quarto la domenica che gli hanno garantito un sesto posto finale dietro a Fantini e a Massimo Provini giunto ai piedi del podio. La classifica finale poi vede Riccardo Provini che ha portato la sua “Marghy due” targata ITA 2114, a collezionare due sesti posti ed un ottavo nella seconda di sabato. Dietro di lui Giorgio Sanzini punito da una seconda bolina della seconda regata di sabato, tirata troppo a lungo su uno scarso con le mure a sinistra, e che lo ha penalizzato all'11° posto, dietro al gruppone chiuso al decimo posto da Cerocchi e da Roberto Scanu al 9° al quale l'antico alito della giovinezza velica sul lago, non ha portato grande giovamento. Benissimo Sergio Ghira nell'aria sottile della prima prova (5°) e generoso nella

seconda, quando è uscito dalla regata per aiutare Enzo Bruno (13° nella prima prova) incappato in una scuffia di bolina, ma assente il giorno dopo per fedeltà al suo motto che recita “mai di domenica”, almeno per la vela. Alla prima prova è partito (male) anche Fabrizio Di Feo, che poi ha abbandonato le regate e uscendo così di classifica.

Gioie e dolori di vela, di armi e timonieri, messe in scena drammaticamente in tre atti e con tanta allegra simpatia (un po' di ironia fa bene ai bravi e ai meno bravi), dalla regia di Sergio Masserotti con Joice (appena uscita dal seggio elettorale delle presidenziali di Francia), con il sostegno di Steno Nicolini, di Marco D'Andrea (ma quando monterà su un dinghy?) con Chelo, Maribel e giovane marito con macchina fotografica, Riccardo Grande ed una nutrita compagnia di giro che poi, dopo la premiazione (a proposito nei Finn ha vinto Emanuela Vaccari, seguito da Marco Buglielli e Fabrizio Antolini Ossi, mentre nei 470 è stato prima Massimo Tancioni, seguito da Matteo Campellone e Alessandro Tolotti), si è attovagliato sotto il grande taglio del Tiberino per una cena consumata in allegria prima delle ombre della sera. Dimenticavo, domenica si è corsa una sola prova che è partita poco prima della 17, perché prima groppi, temporali e calma di vento avevano impedito ogni altra iniziativa velica.

Conclusione: ma può bastare un fiasco solo all'anno?

Ciao e tutti

Pius ad memorandum scripsit